

REMO DANOVI

COME E DOVE FARE L'AVVOCATO

(L'AVVOCATO NEL CAMPER E L'AVVOCATO DI STRADA)

1.) Tempo addietro un avvocato ha chiesto alla Commissione pareri del Consiglio nazionale forense se fosse possibile esercitare la professione "in forma itinerante, apprestando un camper come studio legale" (*Attualità forensi*, 2001, n. 4, 21).

Non conosciamo le ragioni della richiesta, ma conosciamo la risposta: "le modalità di esercizio della professione forense in un camper, seppur dignitoso, non appaiono allo stato confacenti alla dignità della professione".

A parte l'aporia della risposta (il camper seppure dignitoso... non è confacente alla dignità), non si può che condividere la conclusione. Il camper è certo un luogo inadatto (anche se si racconta che alcuni avvocati prestigiosi avessero l'abitudine di ricevere i clienti seduti sullo *Zi Peppe*: così nell'*Immagine dell'avvocato e il suo riflesso*, Milano, 1995, 7), tanto più che da un luogo in movimento potrebbero trarsi motivi di ironia, discettandosi sulla domiciliazione ... in viaggio, o sulle notifiche itineranti, oppure, perché no, sulla prestazione di servizi in barca o in altri luoghi galleggianti!

2.) Un secondo parere è stato richiesto al Presidente dell'ordine di Bruxelles (Ordine francese), se un avvocato possa dividere la sala d'attesa in comune con un medico, essendo gli uffici dell'avvocato e del medico posti dirimpetto sullo stesso piano (*Lettre du barreau*, Bruxelles, 2001, n. 4, 28).

La risposta è stata molto precisa: ancorché negli uffici degli avvocati più clienti possano ritrovarsi insieme, senza uno stretto rispetto dell'anonimato, è certo che questi clienti fanno di essere presenti per il bisogno di una consultazione di natura giuridica. Per contro, il fatto di accomunare anche persone che sono nella necessità di cure mediche non è conforme alla

discrezione necessaria e al rispetto della riservatezza. Per di più alcuni avvisi obbligatori nelle sale di attesa dei medici potrebbero porre problemi per il rispetto del principio di dignità.

Anche in questo caso mi sembra che la risposta sia del tutto corretta e la dignità e autonomia della professione non consentano condivisione di spazi.

3.) Leggiamo ancora sul foglio telematico *Il nuovo TG* del 23 gennaio 2002 che in Gran Bretagna la Law Society sta discutendo sulla riforma della professione, contemplando l'ipotesi che gli avvocati possano dare consulenza legale nei centri commerciali e nei supermercati. I clienti cioè acquisterebbero e porterebbero a casa patatine e prosciutto insieme con i servizi legali di cui hanno bisogno.

Trattandosi di fatti di casa altrui non facciamo per ora commenti!

4.) L'ultimo caso è molto più rilevante. Una associazione di Bologna (Amici di Piazza Grande) ha realizzato un progetto chiamato "Avvocati di strada", che si propone di tutelare e assistere gratuitamente "le persone con forte svantaggio sociale, persone ignoranti, a volte disperate, comunque emarginate dal tessuto delle relazioni sociali e dal mercato produttivo" (*Bologna forense*, 2001, n. 2, 48).

Gli avvocati sono tutti volontari e si impegnano a prestare gratuitamente la loro opera, presso uno sportello della Associazione e anche presso i dormitori pubblici, in giorni e orari concordati con l'Amministrazione civica, per fornire un contributo di assistenza giuridica a persone senza fissa dimora, senza beni, senza mezzi e molto spesso senza più dignità. La stessa magistratura è stata adita per assicurare la concessione di una residenza da parte della Amministrazione al mondo degli esclusi.

E' una iniziativa non isolata (per gli Stati Uniti ne ha parlato anche J. GRISHAM nel suo *The Street Lawyer, Avvocato di strada*, 1998), ed è anche una iniziativa altamente meritevole. Non conta infatti, in questo caso, il luogo della prestazione ma la finalità a cui essa è ispirata, volta a dare attenzione e

tutela ai cittadini inermi e senza dimora. Di più. Mi sembra che questa iniziativa conferisca onore alla professione. Se è vero infatti che il modello di giustizia suscita molto spesso perplessità e critiche, è di conforto constatare che, in questo caso, l'impegno degli avvocati promuove il rispetto dei valori e la dignità della persona; riscatta quindi ogni delusione, restituendo fiducia alla giustizia.

Avv. Remo Danovi - Milano